



Tre donne danzano il desiderio

ROMA — Nel cortile di Palazzo Rivaldi (ex «Convento Occupato») abita, dalla metà del mese (sloggerà dopo lo spettacolo di gala di domani sera), la quinta rassegna di danza contemporanea e nuove tendenze. E quindi — la rassegna si svolge all'Italia — si ha l'occasione di una panoramica su quel che succede da noi nel campo di Tersicore.

retto da Elena Gonzales Correa, in attività da qualche anno. Ha presentato *Griffith* un balletto che nasce dal desiderio amoroso, incalzante nelle fantasie superite dall'Eros.

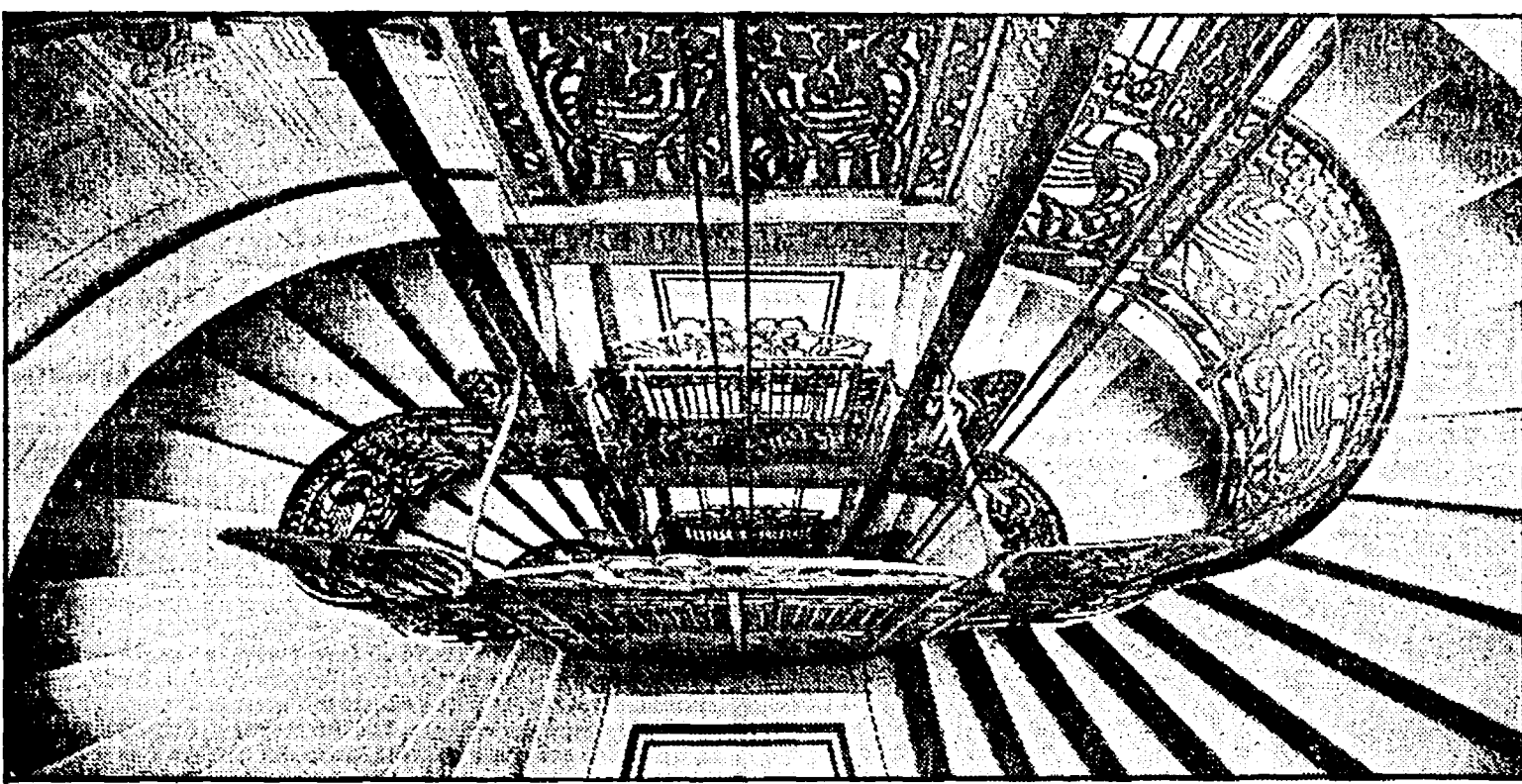
desiderio più acceso. C'è una tregua con l'apparizione della «ragazza in bianco», che, a suo modo, cerca di «nobilitare» il desiderio stesso in una nostalgia di danza «classica».

Nell'ansia di ricerca inseriremo il breve spettacolo del Gruppo «Rheingraf», di Napoli, che ha concluso la serata, con un Claudio Grimaldi che ha presentato la più imprevedibile realizzazione coreografica del *Prélude à l'après midi d'un Faune* di Debussy.

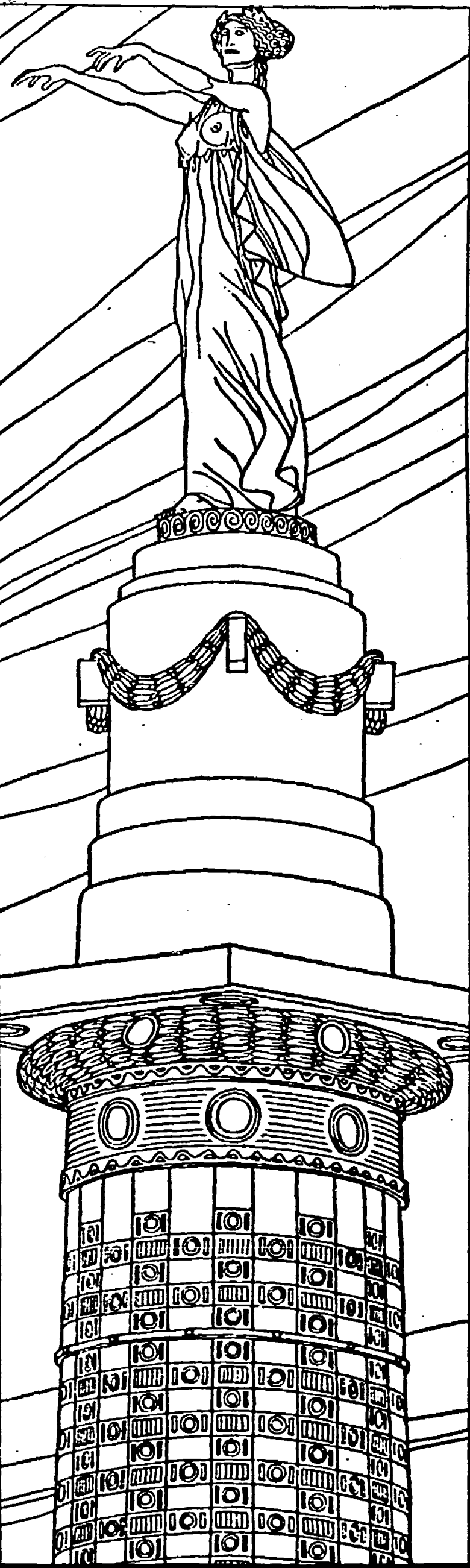
Erasmus Valente

Il personaggio Dalle stazioni di metropolitana alle chiese ai musei, raccolte in un libro le opere del grande architetto della città di Vienna

Otto Wagner con tutti i suoi gioielli



«Là, in Cacanla — quella nazione incompresa e ormai scomparsa che in tante cose fu un modello non abbastanza apprezzato — c'era anche velocità, ma non troppa... Naturalmente su quelle strade anche automobilisti; ma non troppo! Si preparava anche là la conquista dell'aria: ma non troppo assiduamente. Ogni tanto si faceva partire una nave per l'America Latina o per l'Asia Orientale, ma non troppo spesso. Non si avevano ambizioni imperialistiche; si era nel punto centrale dell'Europa, dove intercavano gli antichi assi del mondo; le parole «colonia» o «oltremare» giungevano all'orecchio come cose lontane e non sperimentate. Si faceva lusso; ma non così raffinato come in Francia. Si faceva sport; ma non così accanito come in Inghilterra.



Si spendevano somme enormi per l'esercito; ma solo quanto bastava per rimanere la penultima delle grandi potenze. Anche la capitale era un po' più piccola di tutte le altre metropoli del mondo, ma un po' più grande di quel che non fossero di solito le grandi città. E il paese era amministrato — con ocularità, discrezione e abilità — a smussare cautamente ogni punta — dalla migliore burocrazia d'Europa, alla quale si poteva rimproverare un solo difetto: per essa genio e spirito d'iniziativa nelle persone non autorizzate a darsi agli natali o da incarico governativo erano impertinente e presunzione...»

«L'uomo senza qualità» di Robert Musil apre, dopo la biografia, la recente e preziosa monografia su Otto Wagner «architetto imperiale della città di Vienna» edita per i tipi de «Il Saggiatore» a cura di Heinz Geretsegger e Max Peintner, con la collaborazione di Walter Fichler.

Figura indiscussa e protagonista dell'architettura viennese Otto Wagner nasce nello stesso anno, il 1841, in cui muore un altro protagonista dell'architettura: Schinkel. Rimasto orfano del padre, notaio di corte dell'impero asburgico, subì per questo i riflessi di una crisi finanziaria che colpì la famiglia, ma nonostante ciò fu seguito fino all'età di nove anni da precettori e istituti francesi. La sua formazione continuò al ginnasio artistico di Vienna dove iniziò a scoprire i suoi interessi per l'arte. Seguirono gli anni del Politecnico e dopo, quelli dell'Accademia dove ebbe maestri come Eduard Van der Nüll e August Siccard von Siccardenburg noti per aver realizzato l'Opera di Vienna ma che morirono in seguito alle critiche per tal progetto: il primo suicida, il secondo, dopo due mesi dalla morte dell'amico, di crepacuore. (Wagner ricordò sempre con grande stima).

La vita di Wagner viene ricordata dagli autori con grande precisione intercalando le proprie riflessioni con gli scritti raccolti nel diario che Wagner compilò dall'agosto 1915 al marzo 1918, e con altri scritti pub-

blitati dal maestro viennese nel corso della sua lunga attività. Dopo due matrimoni — il primo definito «carcere morale, altrimenti detto casa», il secondo «giola celestiale» — sul finire degli anni Settanta Wagner ottenne un grande successo e cittadinanza viennese, per gli addobbi del cosiddetto corteo di Makart che celebrava l'anniversario delle nozze d'argento dell'imperatore. Era il 1879 anno della morte di Semper che con Schinkel e Theophil Hansen concorse più di ogni altro all'insegnamento delle dottrine classiche-rinascimentali, fondamentali nella formazione di Wagner, parimenti all'ambiente barocco viennese e alla cultura italiana e francese; dalla diversità di questi insegnamenti Wagner trasse linfa per la vita delle sue opere e per il suo pensiero teorico.

Prima di questa data, Wagner non ricordava con piacere il suo operato, confermando così quelle tendenze che vedono la piena maturità di un architetto non prima dei quarant'anni di età. Dopo il 1879 Wagner raccolse consensi unanimi e universali: il portato della sua opera per la sua complessità e per il suo spessore culturale non è catalogabile in nessuna classificazione o etichetta; la sua arte superò schematismi e confini ideologici restando legata alla concezione di un ideale classico, sensibile ai cambiamenti di una società che vide nelle trasformazioni sociali e nel progresso tecnico il proprio rinnovamento.

Il libro presenta dopo la «Biografia» e «La Metropoli senza confini — L'inizio dell'architettura moderna», una ricchissima «Documentazione iconografica» dove vengono raccolti, seguendo criteri tipologici, le opere del maestro viennese: la metropolitana, le costruzioni sul Donaukanal; Case residenziali e negozi; Case di cura e alberghi; Istituti di credito; Musei, scuole e bigiotteche; Edifici pubblici e grandi sale; Edifici sacri e monumentali. Attraverso una accurata lettura dei progetti e delle realizzazioni emerge la figura di un vero poeta dell'architettura, di un uomo, di un artista dotato di una straordinaria forza profetica, capace di intuire e nel grande problemi urbani come nel piccolo i dettagli.

Con il progetto per quartiere-museo «Artibus» del 1880, Wagner dimostrò l'importanza della tradizione nella sua formazione culturale. In questo concorso per idee riemergono archetipi e spazialità rinascimentali, ma anche attenzione per i nuovi materiali: la serra delle forme classiche è infatti realizzata con tecnologie moderne. Questo progetto come ricorda Josef Aug. Lux, suo biografo, suscitò molto clamore nell'opinione pubblica e nei critici: gli valse quattordici anni più tardi la cattedra all'Accademia di Belle Arti.

Le stazioni per la metropolitana che Wagner disegnò come fossero templi esibiscono uno stile semplice e personale che però non rinuncia a spazialità materiche e funzionali: la raffinatezza delle colonnine e la delicatezza delle strutture metalliche si combinano in una tensione ostentata verso una eleganza decorativa.

Il Palazzo delle Poste, la Postsparkasse uno dei massimi capolavori di Wagner, venne realizzato tra il 1903 e il 1912. È un'architettura in cui si fa ampio uso del metallo, ma non più come veniva adoperato dagli ingegneri nel secolo precedente, pensato cioè come elemento principale. Qui è invece utilizzato come componente tecnologica che aspira ad un nuovo tipo di decorazione. È una dicotomia tra l'esigenza funzionale e pratica, rilevata da un prospetto ricco di decorazione ma con finestre tutte eguali; è l'esigenza di trasmettere, di comunicare, di mettere in relazione l'edificio con la città. Nel salone centrale la luce proveniente dalla volta è pensata per dare una luminosità «classica» che mette in armonia i partiti decorativi, i fregi, le cornici con i rivestimenti metalli-

ci e i diffusori di aria calda in alluminio. La Chiesa di San Leopoldo «Am Steinhof» 1905-1907, è parte di un complesso psaltrico e riunisce in sé caratteristiche bizantine e mitteleuropee: raffinatezza e ricerca ideale. All'interno come all'esterno si ricerca il simbolismo; gli elementi che lo costituiscono vengono isolati dall'insieme dandogli vita propria e autonoma per renderli più carichi dei valori percettivi. È uno «smisurato godere dello spazio e della luce» come dirà Wittlin. Questo «smisurato godere dello spazio e della luce» dobbiamo a un maestro dalla cui scuola sono usciti tanti eccezionali; insieme hanno alimentato il mito della bellezza architettonica. Scrive Wagner in *Moderne*

Architektur «Gli allievi che tenderanno alla meta qui indicata saranno perciò quello che sono stati gli architetti di tutte le epoche, figli del tempo loro; la loro opera porterà la loro impronta, essi adempiranno al loro compito ampliando le conoscenze ed adopereranno in maniera veramente creativa; l'umanità comprenderà il loro linguaggio, nella loro opera il mondo vedrà ancora la propria immagine...». Non eviteremo gli errori in cui cadde i nostri avi, ne trascurare le opere di coloro che li avevano preceduti o nel distruggere senza pietà. Incastoneremo in appropriata cornice a guida di gioielli le opere che ci sono state trasmesse, come una illustrazione plastica della storia dell'arte».

Giancarlo Priori

I cinquantadue anni della Coop Costruzioni di Bologna

La Cooperativa Costruzioni di Bologna è un'azienda in crescita. Un'azienda che oggi, in un periodo di accentuata difficoltà per il settore edile, può vantare un giro di affari di 55 miliardi e contare su 550 occupati (in gran parte soci). Molti sono i fattori che hanno contribuito a questo successo: la sua originale struttura, ad esempio, nata dalla fusione di quattro presistenti cooperative edili che hanno fatto confluire in questa nuova, più moderna ed efficiente impresa, capitali, mezzi, esperienze specifiche ma soprattutto professionalità e idee.

«NESSUNO MI PUO' GIUDICARE.»

CHE GARANZIE PUO' DARE UN PRODOTTO SENZA MARCA E SENZA PUBBLICITA'?

Fra tante offerte che si affollano oggi davanti ai vostri occhi, scegliete con più fiducia i prodotti di marca. Non è un caso. Una marca è responsabile della qualità dei suoi prodotti. Attenta a non sbagliare perché verrebbe immediatamente rifiutata dai consumatori e colpita dai rigori della legge.

Una marca è incoraggiata a migliorare continuamente la qualità dei prodotti, a studiare le vostre esigenze e i vostri desideri per rispondere meglio. Qualche volta, è vero, trovate irritante l'intenzione di un film in televisione o un annuncio proprio in mezzo all'articolo che state leggendo.

Ma senza pubblicità avreste poca e brutta televisione e pochi, poveri, meno informati giornali e riviste. Senza i prodotti di marca, senza la pubblicità, non avreste riferimenti riconoscibili nei vostri acquisti. Non è vero ciò che alcuni dicono, che la pubblicità fa aumentare i prezzi. Al contrario, aiuta le imprese ad essere efficienti e darvi prodotti migliori. Da 10 anni i prezzi dei prodotti di marca in Italia aumentano in media meno dell'inflazione, cioè meno delle altre cose che acquistate. Fidatevi dei prodotti di marca, che investono in pubblicità. Sono quelli che saprete sempre riconoscere.

Prodotti di marca e pubblicità. Il principio della fiducia.

E' un'iniziativa Centromarca UPA.